

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## 65° CONVEGNO NAZIONALE MOZIONE N. 1

**I soci del CNADSI riuniti in Brescia per il Convegno Nazionale del 10 ottobre 2008**

**esprimono il loro apprezzamento** per le dichiarazioni pubbliche e istituzionali del Ministro Gelmini in cui, preso atto della grave situazione del nostro sistema di istruzione, afferma la necessità di voltar pagina e di voler lavorare intensamente alla ricostruzione della sua serietà e credibilità educativa e formativa, alla luce del rispetto delle persone e di una sana meritocrazia,

**plaudono ai primi provvedimenti** volti a dare tali segnali di cambiamento e di rinnovamento qualitativo nel campo della scuola, in particolare:

- *al ritorno del maestro unico nella scuola elementare* con grande beneficio didattico e psicologico per i piccoli alunni bisognosi nella loro tenera età di punti di riferimento sicuri ed affidabili, e per gli insegnanti cui viene restituita la consapevolezza e la responsabilità completa dell'educazione e dell'insegnamento dei bambini.

- *al ripristino della valutazione in decimi*, assai più efficace e precisa dei giudizi spesso fumosi, generici, e ambigui, per fornire il quadro onesto della situazione di studio, impegno e apprendimento dei singoli alunni.

- *alla reintroduzione del voto di condotta* come elemento qualificante del giudizio di maturazione e crescita comportamentale dell'alunno nel suo rapporto responsabile con sé stesso, con i compagni, con la scuola e con la società.

**Esortano caldamente il Ministro** a non deflettere dalla sua determinazione di cambiare la scuola in meglio, secondo i criteri enunciati, e a non temere di apparire una persona che guarda anche al passato. A parte la strumentalità delle proteste e delle accuse da parte di quel mondo politico e sindacale, il meno qualificato a parlare di scuola moderna perché con le sue dissenate iniziative legislative e sindacali ha fatto retrocedere l'Italia in tutte le classifiche culturali internazionali, riducendola nello stato in cui si trova, il Ministro sia consapevole che la sua azione è già futuro, l'unico possibile futuro, se l'Italia vuole tornare ad essere fucina di cultura e di iniziativa scientifica e riprendere la dignitosa collocazione che aveva sempre avuto nel consesso delle nazioni. Sappia che scioperi e cortei passano, il bene invece resta.

**Offrono** ancora una volta la loro collaborazione disinteressata al Ministro e alle Istituzioni, al fine di raccogliere il meglio dell'esperienza docente e dirigente sul campo e metterla a disposizione di chi deve predisporre i provvedimenti e le riforme idonee a migliorare l'efficacia educativa e formativa della scuola, la sua serietà e la sua qualità.

## CRONACA DEL CONVEGNO

Aprè il convegno il **Presidente Pres. Prof. Manfredo Anzini** che ringrazia specialmente quelli dei presenti che sono venuti da lontano, a proprie spese, solo per amore della scuola.

Noi abbiamo una forza che è quella che viene dalle idee, è una forza che speriamo riesca a fare qualcosa di bene.

Il tempo attuale è abbastanza diverso da quello, deludente, degli ultimi anni, anche quando il precedente governo di centro-destra ci aveva fatto sperare in un nuovo clima scolastico. Questa volta vediamo piccoli atti concreti che danno segnali in una società che per 50 anni è vissuta sotto una cappa di piombo: qualcosa di nuovo sembra affacciarsi all'orizzonte.

Passa la parola a **R.C.** che dà notizia delle adesioni giunte per telefono: la prima è a

nome del **Presidente Berlusconi**, cosa mai avvenuta finora, con un vivo grazie da parte nostra, forse l'unico gruppo aderente al nuovo corso, l'**On. Gelmini** Ministro della P.I., impossibilitata a venire a Brescia per una importante seduta al Parlamento, invia la sua adesione telefonica e insieme saluta tutti i presenti, tra i quali in particolare l'**On. Castagnetti** e il **dott. Guido Vignelli**, che porta il saluto del **prof. de Mattei. R.C.** dà notizia di coloro che hanno aderito per corrispondenza. **Sua Ecc. Mons. Alessandro Maggiolini**, già Vescovo di Como scrive: "... Le assicuro la mia vicinanza al lavoro che voi svolgete per la difesa della scuola italiana in un momento in cui l'emergenza educativa è così evidente.

Invoco le più preziose grazie del Signore su

di Lei e sugli aderenti all'Associazione, secondo le intenzioni che più Vi stanno a cuore...";

**Rev. Mons. Luigi Villa:** "... i miei 60 anni mi impediscono di partecipare al convegno a cui sarei stato presente sicuramente, ricevo i miei sentiti auguri di ottima sincerità...";

**L'On. Paola Frassinetti** scrive:

*Caro Presidente, porgo a Lei a tutto il CNADSI il mio saluto e l'augurio per il Vostro interessantissimo convegno.*

*È un momento importante per la scuola in quanto, finalmente, dopo tanto tempo, si intravede la reale possibilità di uscire dalla pericolosa "palude" nella quale la stessa è impantanata da anni.*

*Iniziativa come queste sono fondamentali, in quanto aggiungono competenze e professionalità ad un dibattito che è da mesi al centro dell'attenzione dell'attualità politica.*

*Speriamo tutti insieme di riuscire a far sì che si affermi la scuola del merito contro le logiche della finta uguaglianza e del sindacalismo ideologizzato che ha provocato danni, spesso irreparabili, all'educazione dei giovani.*

*Un caro saluto.*

**ON. PAOLA FRASSINETTI**

*Vice Presidente Commissione Cultura ed Istruzione della Camera dei Deputati*

**L'On. Jas Gawronski** scrive:

*Cara Rita, triste di non poter intervenire al vostro convegno ma conoscendo la vostra dedizione, so che in questo momento difficile per la scuola italiana darete con i lavori a Brescia un forte contributo a mettere a fuoco e cercare di risolvere i problemi che angosciano noi tutti.*

**JAS GAWRONSKI**

La **dott. Claudia Liliani**, Segretaria dell'**Assessore Mantelli**, avverte che l'Assessore è molto dispiaciuto, ma non potrà presenziare al convegno, perché impegni precedenti lo porteranno fuori città. Agli auguri e saluti dell'Assessore aggiunge i suoi.

Il **prof. Gustavo Benedetti** invia il seguente telegramma: *nel momento in cui sembra che "qualcosa si muova" (come ha scritto il Presidente Anzini) per ridare alla scuola italiana, snaturata dall'onda cieca e contestatrice che cominciò nel '68, la fisionomia e la funzione che le sono proprie, anche in risposta alle attese espresse in questo senso dalla società (come basterebbe a dimostrarlo il fatto che in alcuni paesi europei è stata reintrodotta nei pro-*

*grammi scolastici, quale insuperabile strumento di formazione, la lingua latina, e le aziende privilegiano chi l'ha studiata), auguro agli amici del CNADSI che il patrimonio di idee, da essi accumulate negli anni, possa finalmente tradursi in effettivo contributo all'indifferibile risanamento dell'istruzione in Italia.*

**GUSTAVO BENEDETTI**

Il **prof. Pier Vincenzo Cova** assente da Brescia scrive: "... io sono comunque idealmente presente. Un augurio che dal convegno escano magari poche, ma pratiche idee (e che poi ci sia a Roma qualcuno disposto ad ascoltarle). I migliori auguri di buon lavoro ...".

**L'avv. Corrado Sforza Fogliani:** "formulo ogni migliore augurio riuscita lavori".

La **prof. Dora Liquori** dell'Unione Naz. Arte Musica e Spettacolo invia i migliori auguri.

La **prof. Luisa Secchi Tarugi:** "... desidero esprimere tutto il mio sostegno e la mia condivisione per quanto il CNADSI fa in difesa della vera scuola che ormai si è completamente sgretolata ...".

Il **prof. Gian Carlo Rivolta:** "... plaudo al generoso impegno svolto al recupero dei valori della povera nostra scuola tanto avvilita ...".

Il **pres. prof. Michele Filippino:** "... che la Scuola si ridimensioni nell'orizzonte della serietà, della reale produttività, del merito ...".

Il **prof. ing. Giovanni Lombardo** invia una "nota" molto importante ed interessante di cui pubblicheremo una parte.

Il **prof. Rino Gori** scrive: "... L'attuale giovane ministra della p.i. alla riapertura delle scuole, è stata contestata: mi pare, tuttavia, che non ci sia da meravigliarsi per questo.

*L'hanno contestata, infatti, i maestri progressisti o filo - comunisti o, comunque, sinistri che si oppongono diabolicamente a che e a che cosa contrasta i loro piani.*

*I comunisti hanno comandato nella scuola fin dagli ultimi anni 50, allorché non si portava avanti un disegno di legge che non fosse di loro gradimento. Incominciarono ad imporre la scuola media unica fin da prima del 1962, come lei ha dimostrato ampiamente nei suoi studi.*

*Dagli anni 70 in poi, con le leggi perverse*

e nefaste da essi stessi ispirate, hanno fatto scendere tutta la scuola a bassi livelli.

Ho sentito che la Gelmini vuol ripristinare il maestro unico nelle scuole elementari: quest'idea è da sostenere e da difendere, stante il fatto che la scuola elementare propone un insegnamento per **strutture**, con il quale si prefigge lo scopo di condurre l'allunno a maturare la padronanza dei **concetti fondamentali** e dei principi costitutivi delle discipline. In altre parole, insegna l'essenziale delle discipline ritenute essenziali. Si parla, inoltre, della dirigenza unica: in altre parole, in certe località un solo dirigente è preposto per il funzionamento della scuola materna - elementare - media. Io sono contrario per il fatto che ad ogni fase significativa dell'età evolutiva deve corrispondere una propria scuola con la sua autonomia funzionale e con le sue specifiche finalità perseguibili. È sostanzialmente diverso essere bambini, ragazzi, pre-adolescenti; e diverse, per struttura e finalità, devono essere le rispettive scuole, con personale docente e dirigente "proprio" per ciascun grado ...".

Seguono le adesioni del **dott. Angelo Pinoli**, della **prof. Elena Ceriani**, del **prof. Renato Cesarò**, della **prof. Maria Fulle**, del **prof. ing. Gianfranco Nibale**, del **prof. Claudio Vitelli** e del **prof. Eugenio Lolli** presente al convegno: Inviano auguri anche il **Dir. Did. Lorenzini**, il **prof. Di Leo** e l'**Ass. De Giuli**.

È arrivata notizia, purtroppo, della recente morte del **prof. Giuseppe Scarpat**, nostro fedele associato fin dalla prima ora. A questa notizia, si aggiunge quella recentissima della morte di **Mons. Alessandro Maggolini**, già Vescovo di Como.

Segue l'intervento di **Rita Calderini**: "Sia concesso ai miei 90anni di dire qualche parola sulla scuola passata e presente. Quando penso al mio caro Ginnasio-Liceo Parini di Milano, ben diverso dalla scandalosa sedicente scuola attuale, ricordo con nostalgia la severa atmosfera di allora: prima di me l'avevano frequentato con ottimi risultati mio padre, mia madre e mio

fratello maggiore (i più piccoli furono invece mandati in scuole non statali, perché l'interferenza fascista anche al Parini infastidiva i miei genitori).

La mia maturità nel 1937 fu la penultima dell'autentico sistema gentiliano: per raggiungerla e superarla bisognava studiare davvero tutti i pomeriggi, spesso compresa la domenica, anche se ci veniva concessa ogni tanto la presenza alla Scala o al Conservatorio o al cinema, ma erano eccezioni, che ci elargivano tre o quattro volte all'anno anche al Parini in Ginnasio con qualche film istruttivo, accompagnato da pochi minuti di Stanlio e Olio alla fine, e in Liceo da concerti di pianoforte illustrati con opportune spiegazioni da Maestri del Conservatorio. La riforma Bottai incominciò ad inquinare la scuola che non fu più come prima, malgrado il risultato del referendum del Ministro Gonella nel 1948, l'unico in cui furono consultati **davvero** i docenti di ruolo.

Già dal '58/60 la scuola italiana incominciò a scivolare nel baratro dell'insufficienza, fino ad arrivare al disastro attuale, del quale, speriamo, si stia rendendo conto la nuova maggioranza.

So benissimo che non si può ritornare al rigoroso successo della riforma gentiliana, che, per altro, fermava troppo rigorosamente gli studenti delle Postelementari e dell'Avviamento al lavoro e che, inoltre, bisogna tener conto dell'interferenza della TV con annessi e connessi (utile sistema per formare intere generazioni di conformisti, spesso incapaci di pensare di testa propria), ma il ritorno a scuole diverse dopo il quinquennio elementare (senza ovviamente, gli assurdi "bienni", inseriti da un pedagogismo parimenti assurdo) rigorosamente indirizzate a traguardi precisi: alludo ai vari Licei, agli Istituti Tecnici di varie tendenze e alle Scuole di avviamento al lavoro.

Per arrivare a questo ci vogliono insegnanti "capaci e meritevoli", oggi non troppo frequenti. Ma, come penso si proponga il Min. Gelmini, bisogna dar tempo al tempo: tutto sta incominciare e proseguire giorno per giorno senza lasciarsi intimidire dai ragli asinini dei contestatori". Interviene il Pres. **Anzini**

folia. In casi del genere, l'unica vera saggezza, soprattutto se si hanno responsabilità nei confronti di altri, è fermarsi, tornare indietro, riguadagnare l'ingresso e proseguire per una strada più sicura, alla luce del sole.

Un'evenienza siffatta, sostituendo all'immagine del "sole" la luce della ragione e del buon senso, può ben essere assunta a metafora del tunnel in cui si trova la scuola e la possibilità/modalità di uscirne. Insomma, in particolari circostanze, come quelle che la scuola sta attraversando, "tornare indietro" non solo non è un male, ma può essere l'unico rimedio, addirittura vitale.

Lo so, mi sono incautamente addentrato su un terreno minato.

L'espressione "tornare indietro" è una di quelle che fa subito scattare nel nostro mondo culturale meccanismi di difesa incredibili. Si levano immediatamente proteste violente contro il temerario o la temeraria che osa prospettare soluzioni definite come minimo "controrivoluzionarie".

Nella scuola il termine accusatorio più usato è "controriforma".

Non vogliamo controriforme!, gridano, e questo la dice lunga sul gradimento a sinistra delle ultime riforme scolastiche, compresa quella della Moratti. Chi insorge e urla: "Non si torna indietro!"; e sciopera per sostenere la protesta, sa benissimo che qualsiasi provvedimento emanato per riparare a guasti del passato - compresi quelli delle riforme Berlinguer e Moratti - vuol dire perdere molte "conquiste", cioè molti privilegi e comodità irrinunciabili.

Quindi no alla "controriforma". E con il suo chiasso ricorre a vere e proprie intimidazioni, tanto più efficaci quanto più sostenute da una opinione pubblica e da una stampa compatte, e la cosa non sorprende.

Non importa che le "regole democratiche" così spesso da loro invocate sanciscano il diritto/dovere dei governanti scelti dalla maggioranza degli elettori, di guidare il Paese, assumendosene la responsabilità, sulla base del programma elettorale.

Le "regole democratiche" sono parole al vento quando non fanno comodo. Dunque "indietro non si torna".

Se ci fate caso, all'interno della poltiglia culturale offerta quotidianamente dai media alla gente, assieme ai miti ecologici più diffusi ed al pacifismo arcobaleno unidirezionale e zanotelliano, compare spesso, in modo strisciante, anche la dogmatica sicurezza che "tornare indietro" è una iattura.

È difficile, per tanti, sottrarsi al plagio delle idee e della sicurezza che vengono presentate come normali regole della vita. Chi ci riesce, da un lato sente di essere nel vero, ma dall'altro è terribilmente solo e intimidito.

Molti di voi, direi di noi, conoscono questo tipo di solitudine. Sempre in minoranza rispetto alla marea degli allineati. Per cui, anche chi è convinto, come nel nostro caso, dell'effettiva necessità di "tornare indietro", almeno in alcune scelte di fondo, non lo dice esplicitamente, cerca espressioni meno "eretiche", circonlocutorie.

A meno che, paradossalmente, non suc-

ceda il fenomeno opposto, come è accaduto quando diversi parlamentari e responsabili scuola del centrodestra, nel corso della precedente legislatura di centrosinistra, lanciarono l'infamante accusa "Ma così si torna indietro!" contro il Ministro Fioroni per il suo tentativo (per altro inefficace) di ripristinare una qualche forma di esame di riparazione. Ed anche questo la dice lunga sulla reale formazione concettuale e politica dei nostri parlamentari.

Le ultime, purtroppo, sono cresciute così, a merendine e cultura progressista, proprio nella scuola, in ogni suo settore, dalle elementari all'Università.

Pochi sono stati in grado di resistere alle verità assolute distillate quotidianamente dai docenti e libri di testo nelle loro menti in formazione.

Certezze spacciate per idee d'avanguardia, magari fatte passare come conquiste del pensiero, chiamando in causa Hegel e facendolo apparire come il padre nobile delle formulette meccaniche da imbonitore paesano che rinviano al suo schema di pensiero.

Quante volte ci siamo sentiti predicare che 1) la realtà è frutto del perenne scontro tra opposti; se non c'è scontro non c'è progresso. Per cui: Viva la rivoluzione permanente!

2) È bello solo ciò che è nuovo, perché libero dai vincoli del passato, scavalca, mettendolo da parte, ciò che è nuovo, perché libero dai vincoli del passato, scavalca, mettendolo da parte, ciò che prima era valido e bello. Perciò l'arte moderna non solo non invidia quella passata, ma la supera senza paragone. Meglio il brutto nuovo che il vecchio bello.

3) La verità non esiste perché la realtà è sempre diversa. Non vi sono criteri validi per distinguere il vero dal falso, il bello dal brutto, il bene dal male, il giusto dall'ingiusto.

4) La vita è lotta e come tale va vissuta; è metamorfosi continua, è conflitto tra le parti, perciò o è cambiamento e continuo superamento dell'esistente o non è vita. Non c'è spazio per il passato, per la tradizione, per ciò che ha ormai terminato la sua funzione esistenziale. Dunque, "tornare indietro" è un non senso.

Ma al di là dell'apparente chiarezza e verosimiglianza del quadro con cui la cultura egemone ha incantato intere generazioni giovanili, questa visione delle cose resta una lettura fondamentalmente falsa della realtà perché schematizza in modo miope la meravigliosa complessità del reale e non coglie la misteriosa varietà della vita, nostra altrui e del mondo, in cui passato e presente si intrecciano in modo mirabile e inestricabile i fenomeni umani, civili, sociali, religiosi, letterari, storici, politici, artistici e perfino della moda si rincorrono in un andirivieni senza sosta, dimostrando, senza scomodare Vico, l'eterno attorcigliarsi di vecchio e di nuovo nella costruzione giorno dopo giorno del nostro vivere.

Dunque la preconcetta avversione per la sostanziale continuità dei "valori" umani e sociali, l'avversione per il patrimonio di pensiero e di saggezza che i nostri padri ci hanno consegnato, patrimonio

## COME USCIRE DAL TUNNEL

Cari amici.

La metafora del tunnel con riferimento alla scuola è di immediata comprensione e descrive una realtà che è difficile contestare, a meno di gravi disturbi visivi o meglio intellettuali, quali possono derivare, ad esempio, da paraocchi ideologici.

L'immagine del tunnel richiama un percorso lungo, costretto, obbligato, per lo più buio o nel migliore dei casi, rischiato da luce artificiale, innaturale.

Nel caso della scuola italiana la metafora nasce dalla sensazione di una lunga stagione oscura di svendita e svilimento dei valori cognitivi e degli ideali educativi, insomma di anatomia culturale, un procedere per forza di inerzia, un senso di incertezza e smarrimento nel campo del sapere e delle idee, il tutto vissuto con superficialità se non con rassegnata passività sia nel mondo della scuola, sia tra la gente, alla fioca luce di parametri ideologici come egualitarismo e pseudo-

democrazia scolastica. Si tratta di un vero problema. Come uscirne?

Da un tunnel reale, uscire non è particolarmente difficile, almeno a prima vista. In casi normali, una volta avvertita la pericolosità del permanervi, basta proseguire il cammino accelerando possibilmente la marcia, per raggiungere al più presto l'uscita.

Se però ci si trova più vicini all'ingresso, se cioè la parte da percorrere è assai più lunga di quella già percorsa, allora è più saggio fare marcia indietro, fuggendo dalla situazione di pericolo.

A maggior ragione, se si tratta non di una galleria ferroviaria o autostradale, ma di un qualsiasi tunnel, cioè di un percorso in una cavità sconosciuta imboccata per inesperienza o per voglia di "sperimentare", ignorandone la lunghezza effettiva, la percorribilità e la stessa possibilità di uscita alla luce, il proseguire, in presenza di reali segnali di pericolo, più che imprudenza sarebbe

indispensabile anche per costruire l'oggi e il domani, va contrastata con tutte le forze. Non è vero che la vita è essenzialmente rivoluzione essa è soprattutto, umanità razionale, pulsione intima, armonia e amore.

Non è vero che gli uomini sono tutti uguali, se non per il fatto di essere uomini. È piuttosto la violenza intrinseca nelle loro dottrine che non ha diritto di cittadinanza in una società che si regga sul rispetto reciproco, sulle verità condivise che ci hanno fatto crescere, sulla ragione e sul buon senso. E, per tornare al nostro assunto, è proprio il buon senso a far capire che se un bresciano che vuole andare a Milano e si accorge di essere sulla strada di Venezia, non si ferma e non torna indietro, anzi continua imperterrito verso la direzione sbagliata, non dà certo una gran prova di perspicacia.

Dunque, se la nostra società si è accorta che la sua scuola, a causa di una lunga politica scolastica sbagliata, - e ne conosciamo le ragioni - si è cacciata in un tunnel senza uscita o peggio con uscita nel baratro, ha tutto il diritto/dovere di fermare il treno, di capire le ragioni degli errori che hanno portato a tale disastro, fare marcia indietro e con i giusti accorgimenti necessitati dal mutare dei tempi, riprendere la strada bruscamente interrotta a causa dei suoi cattivi maestri. Non c'è altro rimedio per il futuro del nostro Paese se vogliamo riavere il posto che era nostro nel consesso delle nazioni.

Mi sono soffermato - e ve ne chiedo scusa - su questo aspetto pregiudiziale, solo per sgombrare il campo, almeno teorico, dai veti, di ben altra natura e dettati da ben altri interessi, che stanno piovendo sull'opera appena cominciata dal Ministero Gelmini, alla quale va riconosciuto il merito di aver almeno iniziato una battaglia che non è difficile immaginare quanto sarà lunga e difficile, ma alla quale non ci sono alternative valide.

Del resto, lo scontento è ormai così diffuso nell'opinione pubblica che è tutto un fiorire di lettere sui giornali, articoli più o meno feroci su riviste diffuse, interviste di ogni tipo sui problemi scolastici, perfino libri da gente insospettabile perchè di sinistra doc, come quello preannunciato da Giovanni Floris - il conduttore di Ballarò - intitolato appunto "La fabbrica degli ignoranti" che descrive la "disfatta della scuola italiana". C'è chi come Bruno Vespa titola "Pietà. Riformare la scuola" o chi, come Carlo Rossella vorrebbe senza mezzi termini che si ricominciasse con un fermo ritorno alla disciplina. Tutti aprono bocca sulla scuola, imbrattano carte o smanettono sul PC.

Ma nessuno riconosce le reali responsabilità storiche e politiche che spiegano tale "disfatta" o suggerisce ricette che non siano piccoli e parziali dettagli. Anzi, ci si può giurare, ognuno di essi, soprattutto sulla sponda antigovernativa, è pronto a impallinare chi prova a cambiare le cose, ma si discosta dalle "conquiste democratiche del passato", se tocca cioè i sacri dogmi dell'egualitarismo e della "democrazia scolastica".

Non tutti dunque pensano davvero ad

una scuola seria e meritocratica quando auspicano una scuola "nuova".

Perciò, per uscire dal tunnel, bisogna innanzitutto volerlo.

Quando Epifani minaccia sfracelli attraverso scioperi generali, se le cose non cambiano (ovviamente nella scuola) - non vuole affatto che le cose cambino davvero, ma pretende esattamente il contrario, cioè che restino proprio come sono state fino ad ora (Viva Berlinguer e viva Moratti), con tutti i privilegi sindacali e i cantucci di comodo, i diplomi facili e l'università di massa, con lo spreco di risorse e tante maestre a frastornare il bambino con il loro bla-bla.

Vuole che la Gelmini non si azzardi a toccare l'ampio parcheggio privato, il fenomenale ammortizzatore sociale - costruito con la benevolenza di governi cui faceva comodo il consenso giovanile più che la seria formazione di professionisti. Ma non basta volerlo.

Occorre anche essere davvero determinati. Il Ministro Gelmini è determinato, ma in casi come questo non è mai abbastanza. Infatti, coloro che hanno creato con la loro politica scolastica la situazione attuale lo hanno fatto pianificando lungo una serie di anni e di governi le proprie mosse. E ci sono riusciti alla perfezione, perchè non hanno mai desistito dallo scopo che si erano prefissi, non solo nella scuola ma anche nella società. Un esempio.

Al tempo della consultazione del ministro Gonella, poco più di cinquant'anni fa, la stragrande maggioranza dei docenti si professava moderato, contraria alle tesi marxiste allora in ascesa.

Ad es. per quel che riguardava l'ipotesi di abolire l'Avviamento Professionale e creare una Scuola Media Unica, senza Latino, l'aveva rifiutata quasi in blocco. In cinquant'anni di lavoro sotterraneo e di politica scolastica progressista, portata avanti con determinazione e lungimiranza (non vi annoio ripetendovi i vari passaggi) la situazione si è rovesciata.

Oggi, non solo la stragrande maggioranza dei docenti è di sinistra, ma l'intera società è stata pervasa da quella cultura e se ne sono fatti paladini ed esecutori perfino alcuni dei grandi poteri civili, come la stampa e la magistratura, da cui ogni cittadino si aspetterebbe sempre imparzialità e verità.

Dunque, se non ci muniamo della stessa tenacia e determinazione, se non uniamo le forze di tutti coloro che aspettavano un segno, una mossa, per scuotersi - ed il Ministro Gelmini l'ha dato - se lo stesso Ministro, di fronte alla marea delle proteste che la sinistra ha saputo sempre così ben orchestrare, dovesse non reggere e mollare o annacquare - cioè nullificare - i provvedimenti volti al recupero dell'efficienza, della serietà e della meritocrazia scolastica, o addirittura, se anche in lei si manifestassero i sintomi della stessa malattia culturale cui abbiamo accennato e che ha colpito quasi tutta la nostra generazione di parlamentari, allora non ci sarebbe più speranza e avremo perso, forse per sempre, il treno della salvezza.

Ma non ci voglio pensare. Ho fiducia nella sua intelligenza e nel suo buon senso. Grazie.

Molti applausi.

## SEGUE ORA IL DISCORSO DEL PROF. MATTEO D'AMICO

Signori e Signore, innanzitutto mi sia consentito ringraziare il Presidente dello CNADSI e la prof.ssa Calderini, per l'invito che mi hanno rivolto a partecipare a questo convegno. Mi è stato chiesto di concentrarmi soprattutto sulle possibili proposte positive di riforma che in questo momento è ragionevole avanzare verso il Ministro della Pubblica Istruzione, visto che stiamo all'inizio di una stagione di governo che si spera stabile e verso la quale nulla impedisce di nutrire una qualche fiducia.

Ho pertanto ridotto la parte del mio intervento di analisi critica della situazione attuale della scuola superiore italiana, e nella seconda parte mi concentrerò, appunto, su alcune proposte, molto semplici e concrete, di riforma.

Si deve però notare che ogni analisi critica è già di per sé ricca di una sua intima carica progettuale: in una situazione catastrofica come la presente la lucida indicazione dei guasti contiene già una chiara indicazione di marcia per uscire dalla crisi.

### Parte Prima CARATTERI DELLA CRISI

#### 1. IL DELIRIO

La prima osservazione che dobbiamo fare è che siamo in un vero e proprio stato di delirio, nel senso etimologico del termine: la scuola - ma, più in generale, la società nel suo insieme - appare come posta fuori dalla sua sede naturale, come un treno deragliato che mantiene solo l'apparenza di una marcia regolare. La lettura a caso di un qualsiasi documento emanato da un organo scolastico, non importa di quale livello gerarchico è sufficiente a verificare lo stato di delirio suddetto. Apriamo il volumetto "Cultura scuola persona" emanato dal Ministero della Pubblica Istruzione nel maggio 2007 (uno degli innumerevoli testi che si riversano, come un fiume in piena, sulle scuole di ogni ordine e grado creando mostruose e inutili cattedrali di carta): "Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali. In questa prospettiva, i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato (Si tenga presente che si sta parlando di bambini delle elementari!! N.d.r.). Sin dai primi anni di scolarizzazione è importante che i docenti definiscano le loro proposte in una relazione costante con i bisogni fondamentali e i desideri dei bambini e degli adolescenti" (p.1).

Il passo è piuttosto eloquente: si teorizza la fine di una cultura universale e di conoscenze oggettive, per sostituirle con un vago e incomprensibile ascolto continuo dei desideri dei bambini. Si mette a tema la distruzione di un rapporto organico e profondo con la grande tradizione culturale dell'Occidente per inseguire in modo rapsodico e allucinatorio le "esigenze", i desideri e i bisogni di bambini di sei anni.

"Le relazioni fra il microcosmo personale e il macrocosmo dell'umanità e del pianeta oggi devono essere intese in un duplice senso. Da un lato tutto ciò che accade nel mondo influenza la vita di ogni persona; dall'altro ogni persona tiene nelle sue mani una responsabilità unica e singolare nei confronti del futuro dell'umanità" (p.14). Ecco su che cosa si pensa di riformare la scuola elementare: sull'idea che un innocente bambino con la sua cartella e il suo astuccio di matite colorate non è più responsabile di imparare l'alfabeto e le tabelline; no, questo sarebbe troppo poco: è responsabile addirittura "del futuro dell'umanità".

Sono solo due esempi e il poco tempo ci impedisce di moltiplicarli, ma già da soli mostrano con evidenza che siamo appunto in uno stato di vero delirio, dove chi dovrebbe dirigere la scuola ha perso ogni contatto con la realtà.

Proprio constatando lo stato di agonia in cui versa la scuola ho pensato a un titolo del mio intervento di oggi che idealmente potrebbe suonare così: "Ritorno alla realtà o al reale". Questo titolo ha questo senso: occorre abbandonare non solo le ideologie che hanno devastato la scuola, ma anche ogni traccia organizzativa e metodologica da esse lasciata. Dopo la lunga parentesi onirica e allucinatoria iniziata con gli anni Sessanta, occorre tornare alla concretezza, ai sani principi, al più pieno e schietto realismo, che, del resto, hanno governato l'arte dell'insegnamento per qualche migliaio di anni. Procediamo dunque innanzitutto con lo smontaggio delle strutture ideologiche di derivazione comunista che hanno distrutto la nostra scuola.

#### 2. L'UTOPISMO EGUALITARIO

Il radicalismo egualitario è il cuore della rivoluzione del '68. L'eguaglianza assoluta, come mito, come utopia fondante la prassi rivoluzionaria ha per assenza di non potersi dare mai come attuata, come raggiunta: non si sarà mai abbastanza eguali. L'utopismo rivoluzionario, proprio perchè esclude escatologicamente ogni suo accadere nella storia, sottrae la rivoluzione a ogni processo di verifica e le permette così di continuare a proporsi come via salvifica. Applicato alla scuola l'egualitarismo ha dissolto e corroso ogni realismo, ogni meritocrazia, ogni capacità sanzionatoria, togliendo infine ogni spessore all'azione didattica. Il rapporto discente/scuola viene rovesciato a favore del primo e ogni suo insuccesso diviene una colpa dell'istituzione. Se lo studente non riesce la colpa è della scuola, come tutta la recente disputa sui debiti ha sostanzialmente dimostrato, con misure (i "corsi di recupero" e la necessità di dimostrare che si sono messi in opera interventi didattici aggiuntivi) di fatto afflittive del corpo docente.

Occorre rovesciare questa prospettiva con misure che favoriscano il naturale processo di scrematatura delle classi (soprattutto ai licei) creando un clima in cui lo studente è portato naturalmente a percepire la pericolosità di un impegno non serio e la necessità di approfondire la massima energia nello studio.

3. IL PEDAGOGISMO TECNOCRATICO Educare è un'arte, non una scienza: l'illusione scienziata applicata all'educazione genera mostri, questo è quanto hanno dimostrato gli ultimi quarant'anni di riforma. Come ogni arte, anche quella educativa vive di un sapere cumulativo, che si accresce gradualmente, e non di teorie astratte o di ideologie. La scuola e l'idea stessa di riforma o cambiamento sono incompatibili (come altri campi in cui da sempre si sono seguite precise regole di condotta: l'addestramento militare, la famiglia, la squadra sportiva...): come in nessun altro campo dovrebbe dominare l'uso invalso, la millenaria tradizione di usi, riti, parole, gesti capaci di educare. Il dominio della tradizione è, per definizione, anche il dominio del buon senso, e per questo è virtuoso e efficace.

La pedagogia e il pedagogichese hanno negli ultimi decenni infettato la scuola italiana rendendo ormai incerto ogni gesto del docente, il quale, non riposando più su una solida tradizione di usi e costumi consolidati, ben conosciuti e rodati (ad esempio, il far alzare in piedi gli studenti prima di sedersi alla cattedra) ma sull'astrattezza di una scienza in sé fra le più confuse e indeterminate, rimane perennemente una specie di apprendista stregone, destinato a sperimentare strumenti sempre nuovi che non sa bene che effetti produrranno.

La seconda utopia largamente pervasiva la nostra scuola è quella tecnocratica: qui opera l'idea che tutto sia riducibile a un algoritmo, a un calcolo esatto, a una prassi che sorveglia demiurgicamente le condizioni del suo stesso prodursi.

Opera qui quello che Plotino denuncia come "fabbricazionismo" gnostico: il reale è costruito da chi possedendo una gnosi completa ed esaustiva del tutto può manipolarne infinitamente gli elementi primi.

Il Demiurgo assembla elementi atomizzati che domina perché scomposti in una trasparenza assoluta. È una visione che la Sinistra sente sua in modo istintivo, poiché è una visione intimamente materialistica. Invece tutto, ma segnatamente il processo valutativo, sono stati invasi da un metodologismo soffocante che stiamo pagando con una radicale perdita di significato.

#### 4. LA DISCIPLINA

Il segno più vistoso della crisi della scuola è l'usura crescente dell'elemento disciplinare; il fenomeno è così vistoso che ormai sta invadendo anche le cronache. L'azione didattica è avvolta da una nebulosa di rumori, interruzioni, disturbi, attività, comunicazioni che la rendono vana ancora prima di incominciare. La rinascita della nostra scuola dipende da molti elementi, ma il recupero della disciplina è senz'altro quello fondamentale, quello che cronologicamente deve precedere gli altri.

#### 5. LA DECONCETTUALIZZAZIONE

L'insegnamento di tutte le discipline sta vivendo un processo accelerato di completa deconcettualizzazione. In tutte le materie si sibrano, fino a distruggerli, i concetti teorici e si rifugge da ogni astrattezza, per passare al primato del fatto. Ogni azione di pensiero autonomo è impedita in partenza da manuali che pre-

sentano la materia in testi già accompagnati da mappe concettuali e spazializzazioni, da parole evidenziate o sottolineate, risparmiando colpevolmente allo studente anche lo sforzo di riorganizzare quanto appreso (su questo tema rimando alle insuperabili analisi di Russo, Segamenti e bastoncini). Bisogna invece difendere l'astratto, per il semplice motivo che forma al pensiero solo ciò che è astratto. Ciò implica una difesa a oltranza dell'insegnamento più rigoroso del latino e della geometria di Euclide, le palestre migliori del senso logico.

#### 6. IL MESSIANESIMO INFORMATICO

Nulla di più ridicolo della grande moda che sta pervadendo la nostra società e la scuola in particolare: una fiducia cieca, quanto ingenua e ignorante, nell'informatica, come se il personal computer avesse proprietà formative di carattere magico. Viceversa l'informatica non solo non aiuta la didattica, ma la impedisce e la snatura. Soprattutto alle elementari e alle medie inferiori il computer non dovrebbe essere usato perché impedisce lo sviluppo di un autentico senso critico e ostacola l'acquisizione di una vera competenza ortografica e calligrafica. Inoltre l'utilizzo passivo di software sempre più user oriented, abita a una recezione meccanica e inerte dei contenuti culturali, trasformando tutto in un dato caricato di una verità incontestabile, in quanto appunto mediato informaticamente. L'informatica dovrebbe al contrario essere utilizzata in modo creativo e profondo, insegnando a programmare e a dominare autenticamente lo strumento che si utilizza, impadronendosi delle due logiche.

#### 7. SOVRADETERMINAZIONE EDUCATIVISTICA

Negli ultimi dieci anni la scuola di ogni ordine e grado, ma le scuole superiori in particolare, è diventata il ricettacolo di ogni tipo di iniziativa: dall'educazione stradale, al pronto soccorso, dall'antincendio, all'enogastronomia, dalla lotta alla droga, al trekking; ogni assessorato alla cultura riversa quotidianamente le più disparate iniziative sui provveditorati, che, a loro volta, li diffondono a cascata sulle scuole. Si pretende di educare a tutto in modo esplicito e formalmente dichiarato, soffocando la vera didattica e togliendo spazio alla vera cultura, ovvero ai percorsi disciplinari. Bisogna contingente e limitare queste iniziative e fare ogni sforzo per mantenere una caratterizzazione disciplinare forte, evitando l'atomizzazione dei processi di apprendimento.

#### 8. NATURALISMO PEDAGOGICO

##### E DITTATURA RELATIVISTA

Gli ultimi due elementi critici sono fra loro strettamente correlati: da un lato la concezione naturalista dell'uomo, e dei giovani in particolare, porta l'apparato educativo a pensarli come un polo positivo assoluto che si tratterà di non ostacolare nel loro libero sviluppo (colpevolizzazione di gerarchia, ordine, silenzio, punizioni, valutazioni, bocciature...); dall'altro il paradigma culturale dissolutorio-relativista oggi dominante mette capo a una forma largamente pervasiva di alessandrinismo culturale, imposto in modo totalitario. In tal modo si impedi-

sce la proposta di un nomos etico e culturale autenticamente strutturante, compromettendo l'universalità della ragione che è stato il cuore della classicità greco-cristiana e di secoli di tradizione pedagogica.

### Parte Seconda PROPOSTE DI RIFORMA

#### 9. RIFORMARE

##### TUTTA LA FILIERA SCOLASTICA

È chiaro innanzitutto che la crisi delle scuole superiori è anche il risultato di una crisi che coinvolge tutti i livelli scolastici precedenti. È vana dunque una riforma che non coinvolga pesantemente elementari e medie. Inoltre non si può qui tacere del fatto che nessuna riforma della scuola, nemmeno la migliore in assoluto, si può sperare che dia dei risultati duraturi senza porre un freno anche legale alla diffusione e al consumo di materiale pornografico da parte della nostra gioventù e, in alcuni casi, anche dei nostri bambini. Questa piaga sta crescendo di proporzione, soprattutto grazie ad Internet, e un governo serio, davvero interessato a far crescere culturalmente e moralmente il proprio popolo, non può rinunciare a una battaglia durissima contro la pornografia, cancellando manu militari il ridicolo ricatto della libertà di espressione, in nome del quale la pornografia è stata introdotta nel nostro paese. Certo, pensando ai programmi trasmessi dalle televisioni che sono state dell'attuale Presidente del Consiglio, c'è da dubitare che possa iniziare con questo governo una vera lotta di popolo contro la pornografia.

Ecco alcune semplici proposte, tutte guidate dall'idea che occorre semplicemente tornare ai fondamentali, a ciò che si è sempre fatto.

##### ELEMENTARI:

- ritorno al maestro unico.
- centralità della calligrafia (con obbligo di utilizzo della penna stilografica e divieto di utilizzare penne cancellabili) e dell'ortografia, con particolare riguardo per la punteggiatura.
- Centralità di dettato, lettura, riassunto, composizione in italiano.
- Scuole immerse in giardini, o comunque con congrui spazi all'aperto.
- Scuole speciali per portatori di handicap e per studenti non parlanti la lingua italiana.

##### MEDIE

- escludere la coeducazione maschi/femmine e distinguere le scuole maschili e quelle femminili come sedi.
- obbligo divisa scolastica (distinta eventualmente da scuola a scuola per aumentare lo spirito di corpo)
- reintroduzione del latino dalla prima alla terza media
- aumento e professionalizzazione dell'educazione fisica (almeno un'ora al giorno)
- radicale innovazione della logistica con scuole circondate da parchi, giardini, orti botanici, campi sportivi.
- Riqualificazione dell'insegnamento musicale con l'effettivo apprendimento elementare di uno strumento da parte degli studenti.
- Scuole speciali per portatori di handi-

cap o non parlanti la lingua italiana

- Riduzione dell'obbligo scolastico alla fine della terza media.

##### SUPERIORI

- distinguere scuole maschili e femminili (anche nel corpo docente)
- distinguere nettamente fra percorso liceale e percorso tecnico-professionale
- per legge accesso dal liceo a tutte le facoltà universitarie; dalle scuole tecnico-professionali solo alle facoltà legate alla propria specializzazione.
- Introduzione di severi test (in particolare logico-linguistici) per accedere al liceo, oltre alla necessità di un punteggio distinto-ottimo all'esame di terza media.
- Accorpamento dello scientifico e del classico in un unico liceo che mantenga il greco e il latino, aumenti le ore delle materie scientifiche, riduca le ore dedicate alla storia della letteratura italiana e straniera (escludendo anche del tutto lo studio della letteratura contemporanea: ci si forma solo sui classici).

##### PROPOSTE GENERALI

- Reintroduzione degli esami a settembre e introduzione di ostacoli legislativi al ricorso in caso di bocciatura.
- Eliminazione dei decreti delegati e sostituzione della attuale democrazia diretta (di fatto esposta al dispotismo delle minoranze organizzate di sinistra) con la selezione della pars sanior naturale di ogni disciplina in un regime di tipo corporativo.
- Separazione del contratto di lavoro docenti da quello del personale non docente
- Verifica regolare eventualmente randomizzata e a campione da parte di un corpo ispettori altamente qualificato, centrale, o comunque non della stessa regione di quella degli esaminati- delle competenze del corpo docente e della qualità del suo lavoro (immagino triennali)
- Reintroduzione di severi concorsi ordinari per l'accesso al ruolo
- Graduale passaggio a una politica salariale competitiva rispetto a carriere nel privato, in grado di attrarre i migliori laureati
- Introdurre rappresentanti degli studenti selezionati dal dirigente scolastico
- gerarchizzare, in base all'età e al merito scolastico, diritti e privilegi degli studenti (accesso a mense o sale ricreative, stanze, borse di studio, etc.)
- separare più nettamente la direzione didattica e del personale, dalla gestione amministrativa con Presidi che si occupino effettivamente della qualità dell'insegnamento e delle strategie educative, e non solo in modo formalistico o burocratico.
- Evitare un uso "politico" della scuola da parte dei dirigenti rispetto alle reti di riferimento sul territorio.
- Abolire il valore legale del titolo di studio
- Aprire totalmente a una vera parità fra scuole pubbliche e private con libertà amplissime quanto ai programmi: la selezione qualitativa va lasciata al mondo del lavoro o universitario che ben presto premia le scuole di valore e punisce quelle poco efficaci o con un livello di docenza basso.

## INTERVIENE IL PROF. VINCENZO ORIOLES PRESIDENTE DELLA SEZIONE USPUR DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE

“Porto il saluto del Presidente nazionale Antonino Liberatore e le espressioni di attenzione e simpatia con cui l'USPUR segue la vostra azione nel mondo della scuola.

Non posso nascondervi la forte preoccupazione con cui gli Atenei italiani hanno preso atto della recente normativa finanziaria del governo (Legge 6 agosto 2008, n. 133 che ha convertito il decreto legge 25 giugno 2008, n. 112) che interviene pesantemente sulle risorse assegnate al sistema universitario. In sintesi il provvedimento sottrae al finanziamento pubblico riservato alle università (FFO: Fondo di Finanziamenti Ordinario), che nel 2008 è stato di circa 7,3 miliardi di euro, la cifra complessiva di 1.441,5 milioni di euro (63,5 nel 2009, 190 nel 2010, 316 nel 2011, 417 nel 2012 e 455 nel 2013). Si può dire che a regime, ovvero al termine del 2013, il fondo di funzionamento si troverà ad essere ridotto del 19,8 per cento circa rispetto a quello del 2008.

Con quali conseguenze? Se nel 2009 il sistema universitario nazionale può ancora garantire una certa tenuta, è facile pronosticare che, ove non venissero introdotti correttivi, già nel 2010 le Università italiane non potranno assicurare la corresponsione degli stipendi ai docenti e al personale tecnico amministrativo!

Ma c'è un ulteriore grave risvolto nella legge 133 e cioè la drastica riduzione del cosiddetto “turn-over” del personale, ovvero la possibilità di sostituire chi cessa dal servizio: ogni cinque pensionati, secondo questa normativa, ne verrà assunto uno soltanto. È facile desumere che l'indispensabile ricambio viene penalizzato e che i giovani studiosi incontreranno crescenti difficoltà nell'avviarsi alla ricerca.

Ma non è in gioco solo un problema di organici; è lo stesso principio informatore dell'Università a correre seri rischi, ossia il rapporto stretto e inscindibile fra le tre attività fondanti che incarnano l'idea stessa di Università: la didattica, la ricerca scientifica di base e applicata, la circolazione

della cultura scientifica prodotta all'interno dell'Università. Occorre riportare al centro del nostro agire il tema della ricerca senza il quale la didattica resta inadeguata; l'Università senza ricerca si riduce a una “teaching University”; solo con la ricerca e attraverso di essa diventa luogo della cultura, e della costruzione di un metodo critico. Ma con la compressione dei finanziamenti si impoverisce la qualità dei nostri Atenei e in particolare, dal mio personale punto di vista, vorrei anche sottolineare il senso di frustrazione e di disagio che prova un docente umanista nel vedere sempre decrescere le risorse assegnate ai settori della scienza percepiti come non direttamente legati al mondo della produzione.

L'USPUR ha le carte in regola per esprimere il suo dissenso da questa linea di tagli indiscriminati: infatti si è sempre battuta contro gli sprechi e la crescita inflazionistica degli organici e può rivendicare la sua coerenza, nel corso degli anni, nella strenua difesa della meritocrazia, che è essenziale in un settore come quello dell'Università e della ricerca scientifica, dove il sistema Paese deve essere pronto a competere a livello internazionale, gareggiando con le sue risorse umane migliori, e mettendo in campo i ricercatori più capaci e meritevoli. L'USPUR ha le carte in regola anche perché si è sempre espresso a favore di un sistema di valutazione periodica delle strutture universitarie, sia sulla base di parametri oggettivi, che in associazione con l'attività valutativa svolta da un soggetto assolutamente terzo rispetto al potere politico e al sistema accademico.

Con questi presupposti proseguiremo con fermezza la nostra azione a tutela della dignità della docenza universitaria”.

**Il Presidente Anzini** ringrazia l'oratore e osserva che il suo discorso va d'accordo con la sua esortazione a ritornare indietro, malgrado la politica in malafede dei sindacati e gli scioperi fondati su pretesti pazzeschi.

### INTERVENTI DEI DOCENTI

Dà ora la parola al **prof. Vignelli** che porta il saluto di **Lepanto** e del **Presidente Bernabei**.

Dichiara di essere totalmente d'accordo con il CNADSI e incoraggia a continuare. Non è da poco che noi abbiamo portato avanti la nostra azione per 40anni, dal 1958 ad ora.

Bisogna sperare nei risultati futuri e avere comprensione per le nuove generazioni spesso frastornate senza colpa. L'Italia sopravvive perché ci sono categorie che con sacrificio continuano a fare il loro dovere. Invita a continuare come prima e meglio di prima.

Il **dott. De Giuli** porta il saluto di *Isengard*; considera il nostro Liceo Scolastico come una scuola eccellente.

Colpisce lo sciopero degli insegnanti contro il Ministro, in stile mafioso, per impedire che tenti di migliorare la Scuola.

Il **prof. Manzoni** ringrazia il **dott. De Giuli** per l'aiuto a preparare il convegno

e segnala la sua libreria ricca di libri inconsueti.

Il **prof. Orsi**, che ora si occupa delle finanze del CNADSI, annuncia che la cassa è quasi vuota ed esorta tutti coloro che vogliono continuare a leggere il nostro giornalino, a versare al più presto la quota.

Manda il saluto il **Presidente della Provincia dott. Cavalli**, assente da Brescia.

Il **prof. Ruggero**, Presidente dell'*Aespi*, impossibilitato a venire, invia saluti ed auguri.

Segue l'intervento della **prof. Virginia Cisotti**: “Accenno a un solo dei tanti fili che compongono la trama perversa dei ragionamenti che hanno portato alla situazione attuale della scuola: l'incapacità; da parte di molti, di risalire dagli effetti alle cause che li hanno generati.

Ormai tutti - senza distinzione di parte politica - gridano allo scandalo e la pubblicistica annovera molti autori di sinistra, che dicono quello che noi abbiamo sempre detto e denunciato; ben vengano queste denunce, è chiaro che davanti all'evidenza, che è lo sfascio dell'istituzione scolastica, è difficile tenere gli occhi chiusi.

Ma certi predicatori, che adesso sembrano avanzare le stesse istanze che avanziamo noi, fanno un'analisi politica di tutto ciò che si trova a monte dello sfascio, cioè dell'ideologia - di cui loro stessi erano partecipi - che ha portato la scuola a questi estremi?

Se non si tratta di malafede, trovo nella incapacità di riconoscere il nesso tra causa ed effetto un segnale del venir meno della “razionalità occidentale”, che Aristotele ha sistematizzato, e di cui ha parlato ampiamente Papa Benedetto XVI nella *lectio magistralis* tenuta a Ratisbona poco più di un anno fa; una *lectio* che la stampa si è affannata a leggere esclusivamente per il cenno fatto all'Islam, mentre è una lucida presa di posizione sulle cause filosofiche spirituali del venir meno della civiltà occidentale.

La razionalità aristotelica era appunto uno dei pilastri della nostra civiltà e la capacità di fare “mea culpa” era più collegata all'assetto del pensiero che non all'ambito più propriamente religioso”.

La **sig. Maria Pia Pellegrinelli** sostiene l'importanza del maestro unico: “Nel “rapporto educativo” che si instaurava un tempo tra la scolaresca e l'adulto responsabile, il bambino aveva la possibilità di prendere consapevolezza delle proprie potenzialità e provare la gioia e il gusto dell'impegno a progredire sulla strada del sapere, imparando anche le regole del comportamento e la socializzazione corretta nell'ambito della classe.

Egli sentiva vicina una persona che lo conosceva e di cui si fidava, così veniva soddisfatto il suo naturale bisogno di essere apprezzato e lodato, ma anche guidato a capire meglio o ripreso, anche con fermezza, qualora l'impegno non fosse adeguato alle sue capacità.

Ora, con la scuola dei “saperi”, il bambino è stressato da troppe ore di lavoro, un programma troppo vasto che non riesce in alcun modo a fare proprio, dalla mancanza della persona a cui affidarsi: d'altra parte le maestre non hanno il tempo per lavorare serenamente, verificare continuamente i progressi e le lacune, riprendere una attività e lasciare il tempo per maturare e superare una difficoltà. Dal rapporto OCSE emerge una Scuola Elementare Statale Italiana tra le migliori del mondo, però, soltanto tenendo conto di quanto si investe su di essa e non dei risultati dei bambini: infatti nella nostra scuola dei “saperi” non esiste una vera valutazione, si dice sempre che va “bene”, non ci sono voti, non ci sono esami e sono sempre tutti promossi.

Ma, quando i nostri scolari arrivano alle Medie, dimostrano chiaramente di non essere ancora “scolarizzati” cioè non hanno fissato le basi su cui possano poggiare i nuovi insegnanti, non hanno imparato un metodo di studio e nemmeno a gestire in modo corretto i rapporti sia con gli insegnanti che con i compagni”.

Il **prof. Camizzi** interviene per osservare che le proposte del **prof. D'Amico** sono così radicali che ci vorrebbe una forza vigorosa per attuarle. Ora per maestro unico si intende il maestro prevalente affiancato da altri insegnanti per altre esperienze come l'educazione fisica, l'inglese, la musica, la religione.

Non condivide l'idea che nella cultura liberistica e mercantile che ha invaso l'Italia si parli di meritocrazia con stipendi differenziati, perché a scuola non c'è produttività come nelle aziende.

Il rapporto insegnante-alunno è molto delicato e se uno non è capace di fare l'insegnante, è meglio che cambi mestiere. Non ammette che nel medesimo istituto due insegnanti della medesima materia abbiano stipendi diversi, con gravissima violazione della *par condicio*.

Il **prof. Manzoni** osserva che nelle condizioni delle associazioni presso Commissione della Camera solo due si sono dichiarate a favore del **Min. Gelmini**.

La crisi della scuola coincide con la crisi della finanza mondiale con la quale ha qualcosa in comune. Noi subiamo anche i ricatti sulla qualità della scuola nelle inchieste OCSE-PISA, che non vanno prese come oro colato, anche perché le altre scuole europee vanno male anche loro e forse peggio di noi.

Chi ha avuto in classe qualche alunno proveniente dall'estero, specialmente dalla Scandinavia decantata al massimo ha notato una mancanza di cultura elementare.

Non servono le schede per valutare la capacità degli individui, ma se mai lo svolgimento di un tema o le traduzioni specialmente dal latino (e dal greco, aggiunto da R.C.). La molteplicità dei maestri ha peggiorato molte cose. L'abolizione del titolo di studio ora mancherebbe delle altre tutele sociali che difendevano la società dagli improvvisatori e dagli incapaci.

Negli accordi di Lisbona il titolo di studio sarà abolito nel 2010, con un impatto sociale poco valutato.

L'aumento continuo dell'obbligo scolastico impedisce all'adolescente di praticare, quando occorre, una attività manuale che una volta incominciava a 14anni.

Cita un apologo medioevale: dei 3 operai, uno porta i mattoni, un altro lavora per la famiglia, il terzo costruisce la cattedrale.

Il voto di condotta restaura la disciplina, mentre il ritorno al voto numerico è una botta contro il pedagogismo tecnocratico. Ottimo il maestro unico, purché con le eccezioni necessarie (religione, educazione fisica o altro).

La molteplicità dei maestri è stata devastante anche nella psiche degli alunni, tanto che ne è uscita una estrema diffusione della dislessia. Tra i rivali all'orizzonte c'è la voce dell'abolizione del latino nel Liceo Scientifico, proposta da **Treelle** nel maggio scorso.

Il latino, invece, dovrebbe essere anticipato nella scuola media ed esteso anche nel Liceo Artistico dove si formano molti operatori dei beni culturali.

Interviene il **prof. Menna**: l'abolizione del valore legale del titolo di studio è a

costo zero, indolore. Se ne parlava, anche a sinistra, fin dal 2001, ma non la si è colta anche per effetto del pedagoghese e del "didattese" due mali ancora attuali. Attualmente c'è come altra centrale educativa la TV. Dal '68 in poi la scuola è in declino ed il livello di conoscenza è molto basso, come si può constatare negli esami di maturità. L'italiano è molto carente ed il latino nel Liceo Scientifico dopo il biennio cade nel dimenticatoio. Bisogna introdurre la possibilità di distinguere il merito, spesso ignorato dai sindacati. Occorre inoltre ridurre l'orario scolastico e, se mai, ritornare alla "radio per le scuole" che ancora si ricorda con piacere.

Il **prof. Damiani** deplora i disastri avvenuti nelle ore di religione dopo il Vaticano Secondo. Si rallegra per il mutamento di rotta del Ministro Gelmini che ha molti alleati, anche se nelle scuole ci sono segnali preoccupanti.

Il preside, per esempio, impone il contratto tra gli insegnanti, gli studenti ed i genitori, in cui una delle parti contraenti consegna ai genitori i propri programmi fino ai minimi dettagli ed i criteri di valutazione con l'astuta speranza che questo riduca il contenzioso, anche se è probabile invece che l'aumenti.

Il rapporto docente - educando infatti non può configurarsi in forma contrattuale, perché l'insegnante deve avere un rapporto diretto con gli studenti, da anima ed anima.

Purtroppo questo "contratto" si va diffondendo per la paura del voto. I presidi oggi hanno spesso uno spirito manageriale che è opposto all'interesse della scuola. Secondo il preside lo scopo della scuola è "massimizzare il successo formativo" con l'intento di promuovere tutti, tutt'al più con una quota fissa di insufficienza al di sopra della quale ci vuole la "strategia di ricupero". Chi ragiona in questo modo ignora che cosa voglia dire essere in classe per comunicare qualcosa agli studenti.

Prende la parola il **Presidente Fabbri** per suggerire che vengano eliminati quegli strumenti, come il computer, che paralizzano l'intelligenza e la ragione degli studenti.

Fa impressione vedere i bambini delle elementari che non fanno le somme senza la calcolatrice, il che non li aiuta nello sviluppare l'intelletto. La matematica non è meno formativa del latino.

La scuola deve dare allo studente la capacità di ragionare con la propria testa. Ora non si studia più secondo il metodo tradizionale. A domande se l'Italia sia nell'emisfero centrale o se Manzoni sia vissuto nel '600, le risposte possono essere incerte od errate.

L'eliminazione dei "percorsi" è fondamentale per l'acquisizione della cultura quale deve essere: invece si impara in modo frammentario ed imperfetto con qualche nozione che, slegata, non ha nessun significato.

Interviene il **prof. Zolli** che sottolinea la posizione del CNADSI che per oltre 40anni ha denunciato il disastroso influsso cattocomunista sulla scuola italiana. Sottolinea il bullismo che nasconde fatti

molti gravi (violenze alle compagne, adolescenti con approcci sessuali alle professoressa, ecc.). L'attuale Ministro, nonostante la giovane età, dimostra la volontà di cambiare radicalmente la scuola.

Ha introdotto il voto di condotta con bocciature per gravi atti di indisciplina, non per esempio come avvenne al Parini quando un allagamento gravissimo finì con una bonaria tirata di orecchie. Il maestro unico alle elementari è come una seconda mamma che insegna a leggere e a scrivere.

Occorre una drastica riduzione del personale pleterico: ora ci sono più bidelli che carabinieri, senza contare che spesso ci sono le imprese per eseguire la pulizia. La sinistra ha scatenato squallide manifestazioni contro l'On. Gelmini, adoperando anche i bambini delle elementari. Spera che il governo non si lasci intimidire e tiri diritto. Noi lo sosterremo decisamente perché alla scuola italiana si aprano orizzonti più sereni.

Interviene la **prof. Mondoni** che afferma di condividere gli stessi valori espressi dai colleghi. Ritiene che il discorso spinoso sia quello dell'insegnamento della storia che ora è insegnata su libri di testo che per lo più sono chiaramente di sinistra con una storia scritta dalla parte dei vincitori.

Figlia di un deportato nei campi di sterminio, morto giovane nel dopoguerra e nipote di una infoibata (sulla quale ha scritto un libro: "La verità per la riconciliazione. Il sacrificio di Norma **Cossetto** nella tragedia dei **Giuliani** - Fiumani - Dalmati. *Sibentes loquimur* Pordenone) è particolarmente sensibile alla bugie raccontate dalla storia corrente, anche perché a chi obietta tali bugie, viene subito dato del "fascista". Suggestisce al Ministro Gelmini di fare ricerche sui "fatti" e di costruire sulla verità, considerando valida ogni scelta fatta secondo personali considerazioni del momento.

Il **prof. Franciosi** ritiene positiva la partenza dell'azione del **Ministro Gelmini** col maestro prevalente e il tentativo di restaurare un minimo di disciplina. Bisogna che non si lasci influenzare dalle lobbies dei pedagogisti che affermano, erroneamente, che la scuola elementare funzioni bene, mentre, oltre al non sapere rigorosamente nulla, i nostri bambini sono ubriachi di chiacchiere, anche perché con 3, 5 o 7 maestri non si può imparare niente. Il **Ministro Gelmini** non si deve fare influenzare dagli OCSE e dai PISA che misurano aspetti molto limitati. Attualmente compare un tipo di scuola fondata su "inglese" ed "informatica".

Il **prof. Alfieri** lo chiamava "inglese da portieri d'albergo". Tale insegnamento non comprende nessuna riflessione sulla lingua, né sulla letteratura.

Si sente parlare inoltre dell'abolizione del latino dal Liceo Scientifico: su *Internet* molto lo chiedono insieme con l'abolizione della filosofia. Bisogna intervenire su questo sito per contrastare le richieste di cui sopra con argomenti semplici.

Osserva che la storia, insieme con la religione, è la materia più disastrosa, anche per la disposizione di **Berlinguer** che la storia antica si insegna alle elementari, alle medie il Medio Evo e così via, in mo-

do da passare l'ultimo anno dei Licei a indottrinare sulla storia del '900.

La **Ministro Moratti** non ha compreso l'insidia e ha mantenuto tale divisione, sulla quale bisogna intervenire immediatamente.

Interviene il **prof. Veggio** ricordando che a "Porta aperta" **Maria Pia Garavaglia** ha sostenuto che la scuola elementare attuale è d'eccellenza.

Invece era d'eccellenza, non ora salvo qualche caso particolare in qualche scuola privata.

Deplora un recente intervento dell'ex **Ministro Fioroni** velenoso e privo di verità. Gli fu risposto che il ritorno al maestro unico è la difesa del bambino.

Il **prof. Giorgio Israel** è stato chiamato per rifare i profili di formazione degli insegnanti. Bisogna chiedere che si rivedano i programmi della scuola elementare anche riguardo alla storia perché in III elementare affrontano il tema delle fonti storiche (geologia, archeologia, paleontologia, ecc.).

Altro appello è invitare gli insegnanti a desistere dagli scioperi indetti dalle confederazioni sindacali (*Snals* compreso).

Interviene **Andrea Del Ponte** docente di Latino e Greco al Liceo "D'Oria".

Il giudizio apocalittico ("La riforma Gelmini distruttiva per il paese") espresso da Paola Repetto (CGIL) sul "Secolo" di domenica, va a mio parere completamente ribaltato.

Premetto che su un argomento come la Scuola, che inerisce a concetti quali la cultura, la formazione, la trasmissione del sapere, non dovrebbero avere una responsabilità primaria di giudizio e di orientamento né i pedagogisti né i sindacalisti, ma i professori, intesi, etimologicamente, come coloro che "dichiarano pubblicamente" di possedere una conoscenza e pubblicamente la insegnano, forti di quella che non è una mera occupazione lavorativa, e neanche una scienza soggetta a formule, ma un'arte, i cui segreti e le cui regole solo essi conoscono davvero.

Quest'arte, che non è legata all'effimero e non insegue affannosamente le mode, i tic, gli spifferi della cronaca, affonda le sue radici in un sapere che si è accumulato nei millenni, a partire dalla straordinaria invenzione delle lettere dell'alfabeto, dalla capacità di astrazione del calcolo numerico, dal desiderio dell'uomo di conservare memoria delle sue attraverso il racconto storico.

Questi sono i principi fondamentali inscritti nella nostra natura di esseri razionali, questi e altri simili i pulsanti che occorre premere per risvegliare nei ragazzi l'intelligenza, troppo spesso stordita dall'insignificanza del nostro odierno vivere quotidiano.

Stiamo faticosamente uscendo da un penoso quarantennio di ubriacatura ideologica e riformistica, che in nome della fantasia individualistica, del rifiuto delle regole e del perenne spostamento in avanti della soglia dell'utopia, ha di fatto sprofondato l'intero Occidente - qui sono d'accordo con la Repetto - nel caos dell'incertezza e dello smarrimento di ogni punto di riferimento.

La memoria storica indica con estrema precisione il responsabile del fallimento: il progressismo prima marxista e poi sedicente liberal. Ci si aspetterebbe - se l'etica avesse un suo spazio nella logica politica: sappiamo da Machiavelli che così non è - un contrito silenzio da parte di chi ha sistematicamente demolito l'edificio dei valori, erigendo sulla sabbia una pletera di idoli che si sono rivelati falsi e vuoti.

Ci si vuol far credere che "la sfida che la scuola deve affrontare e vincere" sarebbe "educare al cambiamento".

Francamente, ritengo che affermazioni del genere appartengano ormai a un paleolitico del pensiero che avrei potuto immaginare di leggere su un editoriale COOP degli anni Settanta, non in questa drammatica fine 2008.

È finito il tempo di queste "sfide" progressiste al moloch della tradizione, così come Ariosto nell'Orlando Furioso sancì la fine del mondo cavalleresco. È giunto il tempo del realismo, della concretezza, della serietà responsabile.

Con grande intelligenza e capacità di leggere i tempi nuovi, il ministro Gelmini ha spinto alcune pedine giuste sulla scacchiera dell'istruzione. I simboli sono spesso più incisivi e significativi del fatto concreto.

Il grembiule che unifica e taglia i rami morti dell'esteriorità; il voto di condotta che richiama all'etica della responsabilità; il maestro unico come delegato del padre o della madre, cui il bambino guarda come modello; i voti, autentici e netti al posto degli ipocriti eufemismi dei giudizi, sono tutti tasselli che vanno a configurare una scuola del domani grande e ben fondata.

Si sta lasciando la strada sbagliata, che ci ha portato nelle sacche dell'ignoranza istituzionalizzata e dell'illusione educativa che la scuola debba non formare ma informare (dal sesso all'educazione stradale, dall'alimentazione alla "mondialità"), per imboccare la via virtuosa di un ritorno a casa: ai saperi fondamentali, alla serietà dell'impegno, alla disciplina, all'etica del sacrificio che, sola, dà la gioia dell'apprendere.

Non stupisce che i "nuovi barbari" presenti in certo numero nei nostri istituti scolastici si ribellino - o meglio si lascino indurre a farlo - a questo cambiamento di orizzonte, tuttavia ineludibile e irreversibile. Meraviglia invece che parte del mondo degli adulti abdichi ai suoi doveri di responsabilità assecondando le pulsioni più retrive dei più sprovveduti tra i giovani, cavalcando il demone dell'ideologia invece di collaborare per il bene delle generazioni future e quindi del Paese. Anche un sindacalismo autoreferenziale può scadere in ottusità miope e anacronistica: un personale scolastico snellito, meglio selezionato, più preparato, meglio pagato, messo di fronte ad allievi più motivati e più seri, potrà liberare finalmente le sue energie e aumentare in modo significativo il livello - oggi scadevole - dell'istruzione.

Famiglie e ragazzi possono stare tranquilli: per la prima volta dopo un'infinita via crucis di ministri incapaci e dannosi, con la Gelmini si intravede l'uscita da un tunnel nel quale stavamo brancolando dal 1968.

Intervento del prof. Concetto Baronetta: **Lezione frontale, interrogazione orale, stabilità e continuità del rapporto educativo docente-classe.**

La scuola è in subbuglio. Vorrei che lo fosse dal lato di chi si sforza di avviare una rinascita. Disgraziatamente riceve visibilità la facile demagogia.

Parlando retrospettivamente dei tempi del '68 con mia madre, appresi - sono passati ora molti anni anche da quel colloquio - il parere di una persona di grande levatura culturale che, interrogata a lungo sulle motivazioni di quel subbuglio, ebbe ad esprimere, in una lettera inviata ad un grande giornale (ora non ricordo quale) le sue perplessità più o meno in questi termini: «Per quanto mi sforzi da parte mia di mettermi nei panni di questa generazione e di questa contestazione, non riesco a darvi una risposta alla domanda di che cosa vogliano». Probabilmente la domanda era destinata a non ricevere una risposta. E temo che siamo nelle stesse condizioni oggi, di fronte alle nuove contestazioni del pur timido operato del ministro Gelmini.

Dopo le fallimentari esperienze dello pseudo-riformismo, che imperversa per decenni e contro il quale nessuna voce si era levata dai sindacati (si pensi all'abolizione degli esami di riparazione e all'istituzione di recupero, con conseguente impoverimento dei contenuti dello studio scolastico), assistiamo ora al paradosso di una ripresa di proposte che ancora una volta ci allontanerebbe da una sana concezione del lavoro didattico.

Ancora una volta non si vuol capire che la via maestra di una ricostruzione della vita scolastica passa per un arricchimento dei contenuti dello studio e per il proseguimento dell'eccellenza, anche attraverso una differenziazione e netta caratterizzazione degli indirizzi sia liceali sia tecnico-professionali.

Solo se la scuola aderisce alle effettive attitudini degli studenti, può qualificare questi ultimi e condurli verso l'eccellenza in un determinato campo di attività. Ma l'eccellenza culturale deve essere la prerogativa dei licei.

Per questo motivo bisogna rivalutare le metodologie didattiche che hanno dimostrato di produrre i migliori risultati e il cui abbandono ha causato i maggiori disastri. Mi riferisco soprattutto alla lezione frontale.

Ritengo infatti che il metodo didattico e produttivo per la trasmissione dei contenuti, quello che scaturisce da una attenta considerazione dei contenuti stessi, delle strutture e della logica interna della disciplina, non potendosi in nessun caso parlare di una didattica astrattamente e in sé considerata, sia la lezione frontale, perchè essa richiede allo studente capacità molteplici: di ascolto, di considerazione delle problematiche sollevate e delle soluzioni prospettate, di rielaborazione personale.

La lezione frontale consente anche, attraverso la motivazione e il coinvolgimento sul piano intellettuale e culturale, che è ciò che ai giovani massivamente oggi occorre, il rapporto personale docente-alunno e la stabilità e continuità del dialogo educativo docente-classe, su di un piano di reciproca fiducia e responsabi-

lità e di realistico apprezzamento dei risultati.

Non sarebbe produttivo indebolire questo legame docente-classe con varie forme di differenziazione dei percorsi formativi individuali all'interno della stessa scuola (che perderebbe così la propria caratterizzazione) e degli ambienti di studio, come richiesto da qualche autorevole esponente della ricerca pedagogica.

Del tenore di simili richieste ci si permette qui di un saggio e di esprimere un parere, non altrettanto autorevole, ma sicuramente chiaro e preciso.

«L'apprendimento personalizzato esige che ogni allievo sia posto in condizione di sviluppare le competenze e la fiducia in sé attraverso strategie di insegnamento e di apprendimento capaci di trasformare i bisogni individuali in strategie di successo formativo.

Inoltre, l'apprendimento personalizzato richiede un approccio del tutto nuovo all'organizzazione scolastica e all'organizzazione del lavoro docente.

Non più, dunque, una sola classe, un solo insegnante, una sola materia.

Ma, al contrario, una scuola centrata sull'etica di comunità di apprendimento, un'equipe coordinata di insegnanti, una pluralità di ambienti di apprendimento, una modulazione governata dei percorsi individuali di apprendimento, una valutazione continua sia dei risultati di apprendimento che dei processi di formazione dei talenti personali» (Umberto Margiotta su *Tecnica della scuola* 5 ottobre 2008 n. 3, articolo "Qualità di apprendimento e necessità di cassa", pag. 8).

Ecco una prosa che non accoglierò a far parte del mio bagaglio culturale e della mia impostazione professionale.

Per quanto accattivante siano gli orientamenti prospettati, sotto le vesti della novità, li ritengo assolutamente inidonei a risolvere i problemi di una scuola che presta il fianco a queste ricette illusorie solo quando perde il rigore e la tensione verso l'eccellenza.

L'interrogazione orale, poi, che consente un vero scambio e una verifica delle cose dette, e quindi anche una rettifica eventuale di cui lo studente necessita, è la forma principale di valutazione della preparazione, anche remota, dello studente stesso.

Alla fine degli interventi il **Presidente Anzini** legge il testo della mozione che viene approvato all'unanimità.

Il **prof. Manzoni** propone poi una intesa o accordo di collaborazione con l'AESPI sorta in più recente periodo, ma con uguali valori di fondo.

Il **Presidente Anzini** ritiene opportuna anche la collaborazione con i corsi dell'AESPI autorizzati dal Ministero.

L'assemblea vota l'accordo all'unanimità.

Il **Presidente Anzini** chiude il convegno esortando a far capire a tutti, anche con lettere ai giornali, che c'è gente che vorrebbe raddrizzare la scuola. Augura un futuro migliore al nostro CNADSI e alla scuola italiana.

R.C.

## PROTOCOLLO D'INTESA TRA LE ASSOCIAZIONI:

*Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana  
CNADSI*

e

*Associazione Europea Scuola e Professionalità Insegnante  
AESPI*

**Vista** la Legge 53/2003 e relativi decreti applicativi;

**Visto** il Contratto Collettivo Nazionale del comparto scuola 2006-2009;

### Premesso che

- Il Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana (di seguito CNADSI) ha tra i propri fini statutari quelli di favorire e contribuire allo sviluppo culturale, strutturale e sociale della Scuola con particolare riguardo alla serietà degli studi, alla qualificazione e professionalità docente, alla salvaguardia del patrimonio letterario, scientifico, artistico, tecnico e di esperienza didattico-pedagogica trasmessoci dai nostri padri e vanto della migliore tradizione scolastica italiana.

Il CNADSI ha inoltre lo scopo di impegnare i suoi soci a lavorare con serietà per l'efficacia educativa e formativa delle nuove generazioni alla luce dei principi culturali ed etici indispensabili al futuro della nazione, di curare che sia sempre salvaguardata la dignità, la funzione ed il prestigio dei singoli docenti, di tutelare con determinazione la piena esplicazione della personalità di ogni singolo allievo; di operare affinché sia garantito il diritto degli allievi all'istruzione; siano riconosciuti merito e impegno dei singoli, siano adeguati metodi e programmi alle esigenze dei tempi, senza mai deflettere dalla serietà e dalla responsabilità educativa e formativa:

- L'Associazione Europea Scuola e Professionalità Insegnante (di seguito AESPI) ha, tra i propri fini statutari, quelli di migliorare le legittime esigenze di ordine morale, giuridico e sociale dei docenti e dirigenti scolastici in servizio e in quiescenza; di promuovere iniziative che favoriscano la solidarietà, la collaborazione e lo scambio di esperienze tra docenti; di fornire agli iscritti assistenza e consulenza tecnica; di promuovere ricerche e studi particolari su problemi pedagogici e

quant'altro sia necessario per riqualificare e rendere più efficiente la scuola italiana; di promuovere rapporti con l'Amministrazione Scolastica a livello centrale e periferico e con gli Enti locali; di realizzare, eventualmente in collaborazione con altri, attività di aggiornamento e di formazione per i docenti di ogni ordine e grado; di stabilire rapporti con organizzazioni parallele il cui fine sia di coordinare e condurre azioni comuni in difesa dei dipendenti della scuola in servizio e in quiescenza con particolare riferimento ai docenti e dirigenti di ogni ordine e grado; di intervenire presso le forze politiche, per la presentazione di proposte di legge ed emendamenti nel corso dell'iter parlamentare di leggi che coinvolgano la scuola o il personale scolastico, o per proporre interrogazioni parlamentari;

### Si conviene quanto segue

- CNADSI ed AESPI s'impegnano a confrontare le rispettive strategie di azione e a ricercarne di comuni, in piena autonomia e nel rispetto dei rispettivi fini statutari;

- CNADSI e AESPI s'impegnano a definire in spirito collaborativo il miglior utilizzo di risorse e professionalità al fine del perseguimento di azioni e finalità comuni. Il presente protocollo d'intesa si configura come un accordo-quadro.

Le modalità attraverso le quali realizzare le ipotesi sopra indicate si svilupperanno nel corso di uno stabile rapporto di collaborazione.

Brescia, 10 Ottobre 2008

Letto, confermato e sottoscritto:

Per il CNADSI:

Il Presidente  
Prof. MANFREDO ANZINI

Per la AESPI:

Il Presidente  
Prof. ANGELO RUGGIERO

## PROCLAMA DI ALUNNI E STUDENTI DI TORINO

In queste settimane la vera rivoluzione non è protestare, ma distinguersi dalla massa degli studenti pecoroni andando a scuola.

Sicuramente il decreto Gelmini non è una perla di riforma, e per parlarne occorrerebbero ampi e lunghi dibattiti, ma non è per questo che ci facciamo sentire: noi ci sentiamo a disagio per la situazione che si è venuta a creare nelle scuole, una situazione di follia e di disobbedienza civile (sia da parte degli studenti che da parte dei professori) che non è adeguata né alla situazione politica né alle esigenze di verità e libertà che ci caratterizzano.

Studiare non è un'imposizione ma un

privilegio che stiamo buttando al vento, e insegnare è una responsabilità civile che i professori stanno dimenticando. Tutto questo non può che avere gravi conseguenze sul mondo studentesco, e rischia di farci dimenticare cosa stiamo a fare a scuola e nel mondo.

Non è così che si protesta: si possono sicuramente e giustamente organizzare manifestazioni o assemblee di discussione e dibattito, ma non roviniamo così la scuola! Perciò facciamo i dissidenti e i rivoluzionari: proprio perchè (come dicono tanti scioperanti) difendiamo la scuola, andiamo a scuola!

Alcuni studenti di Torino

## È ORA DI RIPRISTINARE L'ORDINE SCOLASTICO

Giovedì 22 maggio in seconda serata (cioè verso le 23 circa) l'emittente televisiva ANTENNA 3, ha trasmesso una conversazione sulla scuola.

L'argomento principale della discussione era l'imminente esame di maturità.

Ho avuto il piacere e l'onore di insegnare per oltre un quarantennio in importanti istituti superiori statali, concludendo l'attività con la funzione di Preside.

I mali che affliggono la scuola italiana purtroppo sono tanti e non soltanto quelli dichiarati nella trasmissione di cui ho detto.

Da alcuni decenni la scuola è stata oggetto di continue riforme da persone incompetenti che l'hanno molto danneggiata. Dette riforme che mai nulla hanno riformato, sono state fatte, a mio parere, solo per protagonismo, senza mai affrontare i veri problemi della scuola che, di conseguenza, non sono mai stati risolti.

La maturità è l'ultima ruota del carro ed è conseguenza di tutto un corso di studi raffazzonato ed errato.

Agli esami di maturità pervengono molte persone (per fortuna non tutte) che non sanno né leggere, né scrivere e non sanno neppure mettere in colonna i numeri per fare addizione.

I mali della scuola hanno lontane origini. In buona parte derivano dagli errati concetti esposti dall'ispettore **Luigi Volpicelli** nei suoi articoli "I SOMARI IN CATTEDRA" pubblicati a puntate nel *CORRIERE DELLA SERA* negli anni 1953/54 o giù di lì.

Fra l'altro l'ispettore affermava che la scuola elementare italiana a quel tempo aveva raggiunto il massimo livello di perfezione, addirittura insuperabile.

Ma come ha potuto un giornale serio ed autorevole quale il *CORRIERE DELLA SERA* pubblicare simili articoli?

Ma è tempo di chiudere la parentesi e tornare agli argomenti della discussione televisiva.

Essa era basata - come già detto - principalmente sugli imminenti esami di maturità e il **Preside Oliva** ovviamente, disquisiva sulla preparazione degli allievi dei licei classici.

Mi permetto di osservare che l'istruzione non è soltanto classica.

Esiste anche la scientifica, la tecnica, la commerciale, la magistrale, l'artistica e infine - non ultima - la professionale. L'istruzione classica perciò non è solo una parte, una minima parte del pianeta istruzione, per cui la messa a punto della scuola, ovverosia l'eliminazione dei vari problemi che l'affliggono è un compito vasto e assai arduo.

La scuola oggi - purtroppo - non è più un luogo ove si studia, ma solo un luogo di ritrovo dei ragazzi (NON di studenti) che non sentono l'autorità dei professori e stanno a discutere fra loro di sigarette, droga, alcool, sesso, aborto, pratiche abortive, dispositivi e pillole anticoncezionali, raccontandosi barzellette illecite e scambiandosi messaggi coi telefonini. Questo al presente è il pianeta scuola.

Per risanarla (sarà mai possibile?) occorrerebbe - a mio parere - bandire innanzitutto la politica dalla scuola. Questa è nata

solo per l'insegnamento e per l'apprendimento, non per altri scopi.

Bisognerebbe perciò (al condizionale) provvedere alla abolizione dei decreti delegati e dei cosiddetti "organi collegiali" che tanto danno - a mio parere - hanno prodotto e così pure delle ben note "autogestioni" che non è esagerato definire autentiche follie. Bisognerà reintegrare quanto prima possibile ordine, disciplina, serietà di comportamento, educazione e rispetto verso i Professori e i Presidi: occorrerà insomma ripristinare - come giusto e doveroso - il concetto di buon comportamento; poi, in secondo luogo, la "vexata quaestio" della meritocrazia.

- Non è ammissibile che un ragazzo entri in classe col berretto in testa e si rifiuti di toglierselo;

- Non è ammissibile che uno studente, dal fondo della classe si rivolga alla insegnante piuttosto giovane e seducente, dandole del "TU" dicendole: "senti, stasera ci vieni a ballare con me?";

- Non è ammissibile che un gruppo di studenti, già all'interno della classe con i banchi del tutto fuori posto, vedendo arrivare la professoressa col registro sotto braccio, sempre dandole del "TU" la investano dicendo: "Ma tu che vuoi? Che vieni a fare? Non lo sai che oggi c'è l'autogestione? Te ne puoi andare, fai il piacere di andartene, via, via, alla larga e alla svelta".

Questi episodi, riprovevoli e assolutamente autentici, dimostrano palese anarchia, un "caos" inimmaginabile e inammissibile. Ritengo sia tempo di rimettere ordine, ogni cosa al suo posto.

Un capitolo a parte bisognerà poi dedicare alle famiglie che oggi - purtroppo - si permettono di fare il bello e il brutto tempo, come meglio credono, spadroneggiando e prevaricando non poco.

I programmi scolastici infine, dovranno essere riveduti e aggiornati come si conviene.

Ma questa è un'altra storia che dovrà essere svolta con molta serietà, cura ed attenzione da persone veramente capaci e preparate: non dai soliti professori universitari altezzosi, autorevoli, pieni di boria, ma di persone modeste, umili e, ripeto, competenti e preparate.

Questi sono oggi i veri problemi della scuola italiana, altro che esami di maturità: sono tutte chiacchiere che lasciano il tempo che trovano.

Dal caos sopra descritto è possibile che si salvi qualche liceo classico e qualche scuola di provincia (non di città), ma queste unità scolastiche son ben poca cosa, sono un piccolo mondo a sé, rappresentano solo piccole isole in mezzo a un oceano.

Oggi poi, si comincia a parlare di rivalutazione degli stipendi agli insegnanti. È giusto. Esistono persone che valgono molto meno di un insegnante che guadagnano 15.000 euro al mese, mentre un insegnante ne percepisce appena 1200, max 1800 al mese: quanta disparità.

Ben vengano dunque gli aumenti, è una cosa sacrosanta.

Ma sia ben chiaro, sia detto a grandi lettere, che anche se ciò avverrà (è auspicabile) non riuscirà a risolvere i problemi della scuola, che sono ben altri e derivano da

altre cause. I danni che la scuola produce sono tanti e non sono visibili in tempi brevi, come ad esempio avviene in poche ore per una partita di pane andata a male per l'errata temperatura del forno o per l'eccessivo tempo di cottura: i danni della scuola compaiono - ahimè - solo dopo un ventennio, cioè quando non c'è più rimedio, con grave danno per la vita nazionale. E sia ben chiaro che se non si provvederà a rimuovere gli inconvenienti esposti (rispetto, educazione, contenimento dell'influenza familiare, aggiornamento programmi), non si risolverà mai nulla: questo è giusto che si sappia.

Chi dovrà provvedere? In che modo di dovrà agire? Sono cose che per il momento, non è dato sapere.

Per il bene della Scuola italiana e per le future sorti dell'Italia speriamo che qualche brava persona, provvista di massima volontà e molta tenacia, si accinga all'arduo compito, purtroppo non facile e certamente non breve.

prof. ing. GIOVANNI LOMBARDO

## PLATONE POETA

L'inesauribile attività letteraria di Vincenzo Rossi recentemente si è rivolta a Platone e ha prodotto il libro **Platone poeta** (Centro Studi "Eugenio Frate", Cerro al Volturmo) contenente una nota introduttiva e la traduzione di quattro opere di Platone: *Simposio*, *Apologia*, *Critone*, *Fedone*. Anzitutto ci colpisce il titolo del libro, che è una novità, ma esso è dovuto al fatto che Platone, sebbene non abbia lasciato versi, in realtà aveva un animo poetico. E Vincenzo Rossi è andato in cerca degli elementi e brani che suffragano ampiamente quest'assunto: brani in cui lo scrittore-filosofo descrive paesaggi con boschetti e fiori, fresche fontane, delicati sentimenti, ma anche personaggi scultorei come Socrate e Alcibiade, miti (Cadmò, caverna, cicale, ecc.), tragiche vicende come il processo e la morte di Socrate. Secondo l'autore, il sistema politico vagheggiato da Platone era senza basi concrete e di fatto naufragò alla sua prima applicazione, proprio quind'egli aveva pensato di realizzare a Siracusa il governo dei filosofi (366 a. C.); e anche la faccenda dell'Iperurano era insostenibile. In sostanza, in Platone filosofo c'è molto idealismo. È chiaro che la figura di Socrate ha assunto la statura umana e morale che tutti conosciamo grazie a Platone, il quale ha colto e descritto non solo la profondità del pensiero di lui, ma anche le delicate vibrazioni dell'anima, l'affetto e si direbbe la devozione sua e degli altri discepoli. Insomma, la poesia di Platone supera la filosofia o si coniuga con essa, avendo egli saputo "creare figure immortali, fatali e affascinanti, umanissime e drammatiche, a cominciare da quella di Socrate" (pag. 12). In particolare, è proprio dall'*Apologia* di Platone, dalla carica umana e sociale che ne promana, che emerge un Socrate destinato a sfidare i millenni: in confronto l'*Apologia* di Senafonte presenta un Socrate piuttosto mediocre e quasi meschino, principalmente preoccupato di respingere le ac-

cuse, e non soltanto essa ha nulla di poetico, ma da parecchi anni critici è ritenuta apocrifia. La traduzione di Vincenzo Rossi, che occupa la maggior parte del volume, è poi semplice, lineare, moderna. Non contorsioni logistiche e linguistiche, a volte ricercate nel mondo dei pensatori, né auliche e altisonanti, ma frasi a portata di tutti, che invogliano a leggere, capire, riflettere. E questo è molto importante per un lavoro del genere. Perciò il merito di questo libro, consigliabile anche agli studenti, è nella sua semplicità, nel voler portare a disposizione di tutti argomenti e vicende intramontabili, che ogni persona ben pensante dovrebbe conoscere e approfondire: in particolare il messaggio e il sacrificio di Socrate, che giustamente sono stati messi in rapporto con quelli di Cristo e che a distanza di 2.400 anni - in un'epoca di superficialità, egoismo ed edonismo come l'attuale - fanno ancora commuovere e riflettere. L'aspetto esteriore del volume - elegante, solido, chiaro - contribuisce a rendere più gradevole il lavoro.

CARMELO CICCIA

### Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione  
(comprensiva anche del giornale)

ordinario \_\_\_\_\_ € 30,00

sostenitore \_\_\_\_\_ € 50,00

cc. postale n. 57961203

### LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLVI - N. 2-3

Direzione Redazione  
Via Giustiniano, 1  
20129, MILANO

Direttore responsabile  
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano  
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati  
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana"